

Kiremba

SUPPLEMENTO AL N. 08 DEL 20/02/2020 "LA VOCE DEL POPOLO"

N. 1 - ANNO XLV - FEBBRAIO 2020



Quaresima missionaria 2020
Una tavola X tutti

Ventottesima giornata
di preghiera e digiuno
in memoria dei
missionari martiri



Innamorati e VIVI

**24
MARZO
2020**

**BRESCIA
DUOMO
VECCHIO**

ore 20.30
**VEGLIA PRESIDUTA
DAL VESCOVO
PIERANTONIO TREMOLADA**

In occasione del 25° della morte
delle tre suore Poverelle in Congo
per il virus di Ebola

Ossoli sr. Annelvira di Orzivecchi
Zorza sr. Vitarosa di Palosco
Belleri sr. Dinarosa di Cailina

Sarà l'occasione di ricordare
anche il 25° della morte di
don Riccardo Benedetti di Marone,
annegato in Venezuela il 17 agosto 1995



Kiremba
Supplemento al n. 08 de "La Voce del Popolo"
del 20 febbraio 2020

Direttore responsabile:

Adriano Bianchi

Editore:

Fondazione "Opera diocesana San Francesco di Sales"

Direzione e redazione

Via Callegari, 6 - 25121 Brescia - Tel. 030.3722350 - Fax 030.3722360

e-mail redazione: missioni@cmbrescia.it

web: www.diocesi.brescia.it/missioni

Redazione:

Don Roberto Ferranti; Andrea Burato; Claudio Treccani; Chiara Gabrieli;
Suor Anna Grazia Morelli; Massimo Venturelli; Maurizio Tregambe

Foto copertina

Chiara Gabrieli

Stampa:

Tiber Spa - Brescia

IL TUO AIUTO PER LE MISSIONI

Con un bonifico bancario Iban: IT79F03111120500000007463
Per sostenere la nostra pubblicazione specifica la
causale "Offerta sostegno rivista Kiremba"



NOVITÀ. Per accedere ai contenuti
multimediali, inquadrare con il tuo
smartphone dotato di lettore il codice QR
presente in alcune pagine, con questa
modalità si ha la possibilità di visionare
siti web del mondo missionario

SOMMARIO

Primo Piano

**"Innamorati e vivi" un curioso gioco
d'accenti che interroga tutti**

DI DON MICHELE GIANOLA

**Suore Poverelle: a 25 anni da Ebola.
Non c'è amore più grande**

DI SUOR LINADELE CANCLINI

Chiesa e missione

**Card. Tagle: la globalizzazione "bella"
della fede cristiana**

DI MASSIMO VENTURELLI

I missionari raccontano

Figli di una famiglia in missione

DI GIOSUÈ FIORI

**Chiamati a essere Chiesa gioiosa
e vicina a chi soffre**

DI MASSIMO VENTURELLI

Animazione missionaria

I Progetti per la Quaresima 2020

Orizzonti

La Parrocchia Russa a Brescia

DI VLADIMIR ZELINSKY

**Europa, Italia e frontiere: il nuovo rapporto
sul diritto d'asilo**

DI GIOVANNI GODIO

Cooperazione internazionale

Una comunità piena di risorse e di sfide

DI GRAZIA ORSOLATO

Spiritualità

DI SUOR GRAZIA ANNA MORELLI

EDITORIALE

Riprendiamo il cammino

DI ROBERTO FERRANTI

Riprendiamo il cammino missionario in questo nuovo anno con la nostra rivista di Kiremba che si presenta con una versione "rinnovata" con il desiderio di essere ancora di più espressione del cammino della nostra Chiesa diocesana; grazie alla disponibilità de "La Voce del Popolo", raggiungeremo anche i lettori del nostro settimanale diocesano e proveremo a condividere con più persone la ricchezza di quello che la missione e il mondo consegnano al nostro cammino cristiano. Mi piace pensare che i racconti di Kiremba possano servire a realizzare quel desiderio che papa Francesco esprimeva nella sua omelia dell'Epifania del mese di gennaio, ovvero "a trovare il coraggio di avvicinare gli altri". Quello che possiamo leggere dai racconti dei nostri missionari è uno stimolo a vivere quell'incontro con l'altro senza temere le diversità; la passione che essi ci consegnano è uno strumento importante per costruire il nostro essere chiesa qui, nella nostra terra bresciana. Anche il cammino della Quaresima sarà uno stimolo a vivere questo incontro; "una tavola per tutti"... dalla missione impariamo ad avere spazio per tutti, senza esclusione, e troviamo nell'Eucarestia, come ci ha suggerito il nostro Vescovo Pierantonio la sorgente di questo impegno di fraternità. Tra le pagine di Kiremba e tra i progetti di solidarietà della Quaresima, troveremo anche una attenzione particolare alla realtà della famiglia. In questo anno di riflessione sul documento Amoris Laetitia che stiamo vivendo come diocesi, ci sembrava bello dare spazio a quello che la famiglia con la sua speciale vocazione offre e riceve dalla missione. Troverete ampliata la rubrica "Orizzonti" che, oltre a una attenzione al mondo dei migranti, ci racconterà le relazioni ecumeniche della nostra diocesi con le comunità cristiane non cattoliche. Infine una nuova rubrica tutta dedicata al mondo della cooperazione internazionale, realizzata con quelle realtà associative che, nel tempo passato, sono nate dalla passione missionaria della nostra diocesi. Ancora una volta Kiremba è una occasione per essere una chiesa senza confini.

“Innamorati e vivi” un curioso gioco d’accenti che interroga tutti

Giornata di preghiera e digiuno
in memoria dei missionari
martiri 2020



DI DON MICHELE GIANOLA*

“Innamorati e vivi”: è curioso il gioco di accenti che il tema scelto per l’edizione 2020 della Giornata dei missionari martiri apre alla nostra immaginazione: all’indicativo ci descrive uomini e donne che sono stati uccisi per quanto erano vivi, e lo sono ancora in quella Gerusalemme nuova che è la casa di tutti e che tutti ci attende. Anche di noi lo si può dire, non sempre; ma quando sentiamo la vita che ci appassiona, quando ne intuiamo la forza e gustiamo un amore ricambiato, intuiamo la bellezza che a loro ci accomuna: innamorati e vivi. E come sarebbe bello poterlo essere tutta la vita! Per noi, che ancora camminiamo, il tempo è quello dell’imperativo.

ACCENTO. Immaginiamo, così, di prendere l’accento dalla parola innamorati e fare un passo indietro, come per tornare alla radice, alla sorgente, anticipiamo di una sillaba: è sufficiente saltare una lettera per sentire tutta la forza di una parola che spinge, sprona, incoraggia: innamorati! È il grido che viene fin dal principio, inciso dal Creatore nel cuore dell’uomo a sua immagine in

una benedizione di amore e fecondità (Gen 1,26). È il grido che rompe – distorto dal peccato – nel bisogno di essere amati, riconosciuti, guardati e può portare a ferire, uccidere (Gen 4,9). L’amore – come ogni cosa importante della vita – cammina su un crinale, sempre in tensione tra la bellezza di donare e la capacità di ricevere; mai un termine senza l’altro, sempre nella giusta posizione. Innamorati! È l’invito a scoprire la tua vocazione, perché la vita è fatta per essere spesa, donata, per amore di qualcuno; per niente di meno.

VOCAZIONE. Ora, lascia da parte per un attimo l’immagine che forse anche tu ti sei fatto della parola ‘vocazione’. Abbandona per un momento l’idea che questa parola sia sinonimo di ‘prete’ o ‘suora’ soltanto: non confondere subito ‘vocazione’ e ‘vocazioni’. E sentine il sapore. Vocazione porta in sé la radice di una voce e tutti possiamo fare memoria delle volte in cui siamo stati chiamati e distinguerne i gusti differenti: quello del nostro nome pronunciato dai nostri genitori quando eravamo bambini, o dai nostri amici, o dalla persona di cui ci siamo innamorati. A volte il sapore è buono, altre volte ne sentiamo tutta l’amarezza. Vocazio-

ne è una voce che viene dalla storia, dai luoghi, dai posti, dalle persone. Perché Dio non parla da fuori ma da dentro la realtà.

CERCARE. Tocca, allora uscire, andare, partire, cercare: non soltanto per ‘dare esperienze’, non soltanto per ‘aiutare qualcuno’ ma soprattutto per ascoltare ciò che sembra contenere una promessa per la nostra vita. Lo insegna papa Francesco quando insiste: “Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: ‘Chi sono io?’. Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: ‘Per chi sono io?’. Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma lui ha voluto che tu sia anche per gli altri” (Papa Francesco, Christus vivit, 286). Per chi sono io è la risposta ad una parola udita all’orecchio del cuore, viene silenziosamente da una persona, una comunità, alcuni volti, un luogo abitato. Perché l’amore – la vita, la vocazione – è così: sempre per qualcun altro e sempre insieme a qualcun altro (Ct 2,16). La

propria vocazione non la si riconosce a tavolino, non calcolando il futuro o spaccandosi la testa come su una scacchiera immaginando la volontà di Dio come la soluzione di un rebus (cf. Christus vivit, 285). No, la vocazione sorge come qualcosa di sorprendente, inaspettato, in un incontro che inizia a cambiare la vita rendendola più densa, più saporosa, più viva. La vocazione sorge da una realtà della quale ci si innamora e allora la si inizia a frequentare, la si visita spesso, sembra che non si possa più stare senza di lei; appare, come uno squarcio nel velo del presente che lascia intravedere un futuro fino ad allora forse mai immaginato, né sognato, ma ricco di promesse, fecondo, vivo. Ecco. Ora puoi tornare a fantasticare sulla vocazione e sulle vocazioni perché queste ultime si sono colorate della loro tinta migliore. Sì, perché andando in missione, uscendo a servizio dei poveri, visitando gli ammalati, animando la vita della parrocchia, abitando il tuo luogo di lavoro, di studio o sempli-

cemente di vita, ti potrai innamorare di una persona, di una comunità, di un ministero da compiere, di una missione da servire e se il tuo amore crescerà con il tempo, se attraverserà il deserto e diventerà concreto, stabile e corrisposto avrai scoperto gli argini dentro i quali versare tutta la tua energia perché non ristagni ma divenga un torrente forte capace di giungere alla foce e fecondare la vita. Così potrai ascoltare l’invito a diventare prete, a consacrarti, ad entrare in un monastero di clausura, costruire una famiglia, spendere tutta la tua vita da laico nella Chiesa: ciascuno al lavoro per rendere il proprio pezzetto di terra sempre più simile al cielo (Mt 6,10). È questa la volontà del Padre.

SOGNI. Ricorda, però, che la voce della realtà non è mai del tutto nitida e occorre purificare le parole, i sogni e le intuizioni per riconoscere se in essi c’è la voce di Dio, oppure no. Così, si tratta di uscire, andare, vedere, servire ma anche di fermarsi, sostare, ascoltare. Oggi, di questo,

abbiamo molta paura perché corriamo sempre più veloci e sembra che rallentare sia come morire. Abbiamo paura di sostare perché non ricordiamo più – o ancora non abbiamo scoperto – che al fondo di noi stessi non ci sono il freddo, il buio, la solitudine ma lo Spirito di Dio che ci ama, sempre. Lì sta la sorgente della vita viva, nei gesti e nella Parola di Gesù che spinge fuori, riscalda, guarisce dall’anima “i colpi ricevuti, i fallimenti, i ricordi tristi, le ferite delle sconfitte della propria storia, i desideri frustrati, le discriminazioni e ingiustizie subite, il non essersi sentiti amati o riconosciuti, il peso dei propri errori, i sensi di colpa per aver sbagliato” (Christus vivit, 83). Tutto questo non ha mai l’ultima parola sulla nostra vita: “Cristo vive e tutto quello che tocca, diventa giovane, si riempie di vita” (Christus vivit, 1). E vuole coinvolgerti in questa sua missione di “illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare” (Evangelii gaudium, 273). Se lo sei stato/a tu, illuminato/a, benedetto/a, vivificato/a, sollevato/a, guarito/a di certo ti sei acceso/a di quella passione che è il motore che spinge a dare la vita. È se c’è un martirio cruento e sanguinoso, ce n’è un altro che si consuma silenziosamente, giorno per giorno nella bellezza e nella fatica di amare (cf. Madeleine Delbrèl, La passione delle pazienze). Questa è la tua vocazione: innamorati, allora! E vivi!

** (Direttore dell’Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni della Cei)*

Una riflessione
sul tema scelto
per la Giornata
nazionale
che si celebra
domenica 24
marzo



Anniversari

Il ricordo della testimonianza data dalle Suore delle Poverelle

Non c'è amore più grande



LE SUORE DELLE POVERELLE MORTE IN CONGO NEL 1995

Ricorre quest'anno il 25° anniversario dell'epidemia Ebola 1995 che a Kikwit in Congo, costò la vita di sei Suore delle Poverelle contagiate dal virus mortale, radicalmente fedeli nell'adoperarsi in servizio degli ammalati poveri, come proposto dal Beato Luigi Palazzolo, fondatore, che quest'anno sarà proclamato santo. Sono morte in 33 giorni, dal 25 aprile al 28 maggio; erano tutte infermiere, missionarie laggiù da tanti anni.

25 APRILE. Suor Floralba è grave. Da Kinshasa suor Annelvira, Superiore provinciale, parte subito per Kikwit. La suora che era sempre tra i malati, che la sera dopo una giornata intensa in Ospedale stava a lungo in adorazione, muore. Suor Clarangela presenta gli stessi sintomi. In Kikwit aumentano i morti. Un esperto viro-

logo zairese sospetta Ebola, preleva ai malati campioni di sangue e li invia ad Atlanta in America. In aiuto da Kinshasa giunge suor Vitarosa, nonostante tanti laici della missione la dissuadano per evitare il pericolo.

6 MAGGIO. Suor Clarangela, sempre sorridente e disponibile, è posta in isolamento e invoca il Signore che abbia pietà del popolo zairese. Muore, come altri operatori sanitari e numerosi malati! Suor Annelvira invita le sorelle alla preghiera continua, perché il tempo per vivere potrebbe essere breve! Con suor Vitarosa segue le sorelle malate, per evitare ad ogni costo che le Suore congolesi siano contagiate! Dal Centro di Atlanta giunge la conferma: è veramente ebola! Anche Suor Danielangela, che aveva vegliato una notte Suor Floralba, è vittima del virus: trasportata a Kikwit dalla sua missione di Tumikia, è messa in isolamento. Tra i quindici

morti dell'11 maggio c'è anche lei! Nella vita aveva spesso ripetuto: Amore chiede amore! Sconcertante la sua sepoltura! Non c'erano più braccia per scavare la fossa!

14 MAGGIO. Suor Dinarosa avverte da giorni una grande stanchezza. Ma i malati continuano a venire in Ospedale e a morire: è indispensabile rimanere tra loro! Ebola stava preparando la quarta vittima! Suor Dinarosa infatti, entrata in isolamento, sfinita dopo lo stesso doloroso evolvere della malattia, si spegne! Deposta nella semplice bara, è accompagnata alla sepoltura dal Vescovo e poche suore. Dall'Italia giungono a Kikwit altre due suore per assistere le consorelle malate, ma ne sono decisamente impediti dal Vescovo e dai medici di Atlanta per interrompere quella catena di morte! Suor Annelvira, con i sintomi chiari del contagio invitata all'isolamento, vi è portata su carroz-

zella. Suor Vitarosa, pure con i sintomi del contagio, è invitata a seguirla. Si erano prodigate vicino alle Sorelle con tanto amore; pur seguite con premura dai medici di Atlanta, loro moriranno senza la presenza fraterna.

23 MAGGIO. Muore suor Annelvira, che aveva visto nascere migliaia di piccoli zairesi! Di recente aveva scritto alla Superiore generale: "Con Maria ai piedi della Croce vogliamo ravvivare la nostra Fede e ripetere il nostro Fiat... in questa durissima prova". Suor Vitarosa afferma: "Ora tocca a me!".

28 MAGGIO. Il virus sembra aver perso la sua forza omicida! Ma anche suor Vitarosa è sfinita. In un suo appunto spirituale aveva scritto: "Ho percepito che Dio mi ama di un amore infinito"! In quella notte cessa di vivere, per proiettarsi nell'Amore infinito!

La cronaca di giornate tragiche che esaltarono il carisma del fondatore



Le origini



Bergamo 1896: l'inizio di tutto

Le Suore delle Poverelle sorgono nel 1869 a Bergamo, per opera di don Luigi Palazzolo, sacerdote che si dedica ai ragazzi del quartiere più povero della città. Più tardi raccoglie bambini orfani e abbandonati. Sollecitato ad occuparsi anche di ragazze povere e sfruttate, condivide l'ideale di dedizione ai poveri con Teresa Gabrieli. Altre giovani la seguono per dedicarsi ad orfane e orfani, ragazzi e giovani da educare e istruire, anziane sole, povere e malate, da accogliere e curare. Dal Bergamasco la Congregazione si estende a Vicenza e Brescia, al Centro e sud d'Italia, fino a Pantelleria, e oltre confine, in Belgio, Francia e Svizzera. Le Poverelle operano tra persone bisognose di ogni età: bambini, giovani, mamme in difficoltà, anziani, malati, persone dimesse dal carcere, senza fissa dimora, diversamente abili. Dal 1952 hanno missioni in Congo e gradualmente, entro fine '900 in Costa d'Avorio, Malawi, Kenya, Burkina Faso, Brasile e Perù.

CHIESA E MISSIONE

LA GLOBALIZZAZIONE “BELLA” DELLA FEDE

Un ritratto del card. Tagle, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, e la testimonianza dei missionari

Card. Tagle: la globalizzazione “bella” della fede cristiana



DUE IMMAGINI DEL CARD TAGLE AL FESTIVAL DELLA MISSIONE DEL 2017 E, NEL TONDO, CON LORENZO FAZZINI

DI MASSIMO VENTURELLI

L'8 dicembre scorso papa Francesco ha nominato nuovo Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli il card. Luis Antonio Gokim Tagle, arcivescovo di Manila, figura che anche i bresciani hanno avuto modo di conoscere e apprezzare nel corso del Festival della Missione del 2017 che lo ha avuto tra i suoi protagonisti. Quale sia il senso di questa nomina e cosa possa portare il card. Tagle alla “misssio” di una Congregazione che si occupa di diffondere la fede nel mondo intero, coordinando forze missionarie, di dare direttive per le missioni, di incoraggiare la fondazione di nuovi Istituti e, infine, di provvedere agli aiuti materiali per le attività missionarie, lo abbiamo chiesto a Lorenzo Fazzini, direttore delle edizioni Emi che ha curato molti la pubblicazione

in Italia dei libri dell'ormai ex arcivescovo di Manila.

Al di là dei dati biografici, chi è il card. Tagle?

Il card. Tagle è anzitutto un uomo di Dio e una persona di immediate relazioni umane. In determinate occasioni alcuni si stupiscono di scoprire che sia un cardinale di Santa Romana Chiesa, perché talvolta veste in maniera dimessa oppure non si lascia andare a gesti tipicamente “curiali”. Insomma, è un uomo di grandissima semplicità ma anche di notevole profondità. Nelle conferenze a cui, come suo editore, ho avuto di accompagnarlo, mi ha sempre colpito la sua capacità di andare oltre lo scontato e il già detto quando si parla di Dio e del cristianesimo, rischio sempre presente per chi “di mestiere” deve comunicare in pubblico la fede cristiana.

Nei mesi scorsi papa Francesco

Un nuovo Prefetto per la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli

lo ha scelto quale nuovo Prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. Che significato ha questa nomina?

Non sono un esperto di cose vaticane, ma da quel che ho sentito e letto ho capito che questa nomina nasce da una profonda stima di papa Francesco verso il card. Tagle e da una condivisione ampia e positiva tra i due rispetto alla missione della Chiesa. Insomma, credo davvero che Francesco abbia trovato in Tagle in collaboratore



Card. Luis Antonio Gokim Tagle

fidato, appassionato e tenace. Inoltre, ma questa è una mia personalissima interpretazione, con la scelta di una personalità asiatica proveniente da un Paese cattolico come le Filippine, Francesco vuol dire a tutto la Chiesa che la missione è globale, che non esiste più un Occidente cristiano che è missionario rispetto ad un Sud del mondo da evangelizzare.

Quali prospettive apre nella Chiesa l'azione e la figura di una personalità come quella del card. Tagle?

Già dal punto di vista biografico Tagle è un uomo di Chiesa cattolica nel senso etimologico, cioè universale: è filippino, ha studiato negli Stati Uniti, ha viaggiato molto, ha rivestito incarichi sia in Vaticano che nelle chiese asiatiche, è stato presidente di Caritas internationalis. Insomma, porterà alla missione lo sguardo della globalizzazione bella

che la fede cristiana dentro di sé, ovvero sentirsi a casa ovunque e sentire chiunque come proprio fratello e sorella.

Brescia ha conosciuto il card. Tagle nel 2017 in occasione del Festival della Missione. Allora colpì per la capacità di comunicazione e per la predisposizione alla gioia. Quanto sono importanti queste doti nello svolgimento del ruolo che il Papa gli ha assegnato?

Aggiungerei anche il fatto, che più volte mi ha confidato, che ha una devozione enorme per la figura di Paolo VI. Gioia e capacità di comunicazione sono davvero due tratti qualificanti della sua personalità: ma penso che con il tempo scopriremo anche la sua preparazione teologica, la sua finezza spirituale e, come già detto sopra, la sua attenzione alle persone.

Chi è'...

Da Manila a Roma

Il card. Luis Antonio Gokim Tagle, è da qualche mese il nuovo Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. È nato a Manila e il 21 giugno prossimo compirà 63 anni. Ordinato sacerdote il 27 febbraio 1982, nei primi tre anni di ministero è stato vicario nella parrocchia Saint Augustin a Mendez e direttore spirituale del seminario teologico della diocesi di Imus, di cui è poi divenuto rettore. Nel 1985 viene inviato alla Catholic University of America a Washington, per proseguire gli studi universitari in teologia sistematica. Nel 1992 rientra a Imus, dove gli viene nuovamente assegnato l'incarico di rettore del Seminario. Nel 1997 Giovanni Paolo II lo ha nominato membro della Commissione Teologica Internazionale, in seno alla Congregazione per la Dottrina della Fede e nel 2001 lo sceglie come nuovo vescovo della diocesi di Imus. Il 13 ottobre 2011 Benedetto XVI lo promuove a arcivescovo di Manila e, l'anno successivo lo nomina cardinale. Partecipa, nel marzo del 2013 al conclave che elegge papa Francesco. Dal maggio 2015 è Presidente di Caritas Internationalis. L'8 dicembre dello scorso papa Francesco lo ha nominato Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Nell'ottobre 2017 è stato tra i protagonisti del Festival della missione tenuto a Brescia.

Figli di una famiglia in missione: una storia che arriva dall'Albania



ALCUNE IMMAGINI DI GIOSUÈ A LEZHA



Giosuè Fiori

Sono Giosuè Fiori, ho 21 anni, studio medicina veterinaria in Albania, sono il secondo di 12 figli; sono nato a Brescia il 13 luglio 1998 ma all'età di 6 anni mi sono ritrovato in Albania. La mia storia, è una bellissima storia, una storia di amore. Questa è la mia esperienza da figlio in missione. Non mi ricordo che i miei genitori mi dissero qualche cosa sul fatto che saremmo andati via. Per me andare in missione da Brescia a Lezha era come trasferirsi di casa, un'avventura.

DURAZZO. Ricordo ancora la prima volta che ho visto Durazzo, il porto più importante albanese: era sporco. L'acqua era piena di vortici sotto di me a causa delle eliche della nave, i gabbiani erano numerosissimi, la terra che si intravedeva tra i recinti del

ponte era polverosa. Andammo nella nostra nuova casa, mi colpì il giardino, la strada piena di buche, il fiume vicino a noi pieno di topi. Tutto mi affascinava, non mi spaventava. Iniziai quando ancora c'erano gli scatoloni chiusi a guardare il Re Leone alla televisione e mentre guardavo andò via la corrente. Non mi era mai accaduto e mi colpì. Mi ricordo che non avevo un letto bello come quello che avevo a casa in Italia, e anche il comodino era uno scatolone rovesciato.

SCUOLA. Ricordo la prima volta che entravi in classe. Ero come un pesce fuor d'acqua, meno male che trovai subito un amico, si chiamava Tomas e sapeva un po' d'italiano. I primi due anni, però, non furono molto facili: non ero bravo, spesso ero l'unico che non andava in ricreazione perché la maestra mi costringeva a imparare la tabellina delle moltiplicazioni. Mi ricordo anche che le compagne di

Il racconto di un
giovane che, da
figlio in missione,
ha scoperto
la bellezza
dell'incontro di Dio

scuola dissero alla maestra che mi stava antipatica e così la situazione non migliorò: quello della seconda elementare è stato l'anno peggiore.

FEDE. Allora, però, iniziò la mia storia di fede: quell'anno mi ero detto che avrei dovuto diventare bravissimo, così che tutti mi volessero bene. In terza elementare iniziai ad imparare, a farmi più amici possibili, a cercare sempre l'attenzione. Dio lo conoscevo ma solo per sentito dire. Era una

cosa come le altre, il sabato c'era l'eucarestia, la domenica il catechismo e le lodi: una routine imposta dai miei genitori. Crescendo questo fatto ha iniziato a pesarmi. Mia madre mi costrinse a imparare a suonare la chitarra per cantare durante la messa, io mi piansi: la Chiesa e la fede erano una sorta di legge: "fallo e basta". E lo facevo, perché era un altro modo per attirare attenzione, ma non mi accorsi invece che era una chiamata.

INCONTRO. Solo intorno ai 13/14 anni vissi il mio primo incontro con Dio. Iniziava per me il tempo difficile dell'adolescenza. Un giorno mia madre scoprì delle cose che avevo fatto, cose gravi, e iniziai con lei un'accesa discussione fino a quando lei mi disse: "Dio ti ama così come sei". Quelle parole mi risuonarono dentro, andai in camera e iniziai a piangere e ringraziare Dio perché era l'unico che mi amava così. Mi sentii pieno di amore,

anche se ero pieno di egoismo, di superbia. Sentii che non soltanto ero amato da Dio, ma io stesso ero amore, e quindi amai, amai i miei genitori, la mia famiglia, i miei amici e soprattutto amai veramente me stesso per la prima volta. Da lì iniziò un cammino che ancora non è finito. Oggi la mia più grande paura e tentazione è che la mia vita e la mia fede siano una conseguenza del fatto che sono qui in Albania..... A volte ho paura che sia tutto già deciso, ma poi ripenso a quell'episodio e vedo come la volontà di Dio sia l'unica strada per la felicità: quindi tutto prende senso, dalle cose più semplici: la scuola, le relazioni con gli amici, la messa, la confessione, le relazioni con le ragazze, l'uscire fuori in piazza o andare per le case ad annunciare Cristo, lo studiare, l'essere missionario in terra straniera. Tutto questo e molto altro da quel giorno ha un nuovo significato, uno scopo più bello.

Albania

Le "famiglie in missione"

La famiglia Fiori, papà Raffaele e mamma Francesca, vivono dal 2004 a Lezhë, in Albania, con i dodici figli nati dal 1997. Francesca, aretina, è arrivata a Brescia dopo il matrimonio con Raffaele e, insieme, hanno deciso di intraprendere un'esperienza di "famiglie in missione" nel Paese delle Aquile. Quella delle "Famiglie in missione" è un'esperienza nata nel 1986 per la nuova evangelizzazione del mondo ed è sostenuta dal Cammino neocatecumenale. Si ispira a san Benedetto che fondava un monastero e portava famiglie a vivere intorno ad esso così chi abitava in quel luogo poteva vedere la chiesa dei religiosi e la famiglia cristiana che non è altro che una piccola chiesa domestica. Da allora, quasi 1.800 famiglie sono state inviate dagli ultimi Papi nei cinque continenti per evangelizzare con la loro testimonianza di vita cristiana a immagine della Santa Famiglia di Nazaret, realizzando diverse opere evangelizzatrici, partecipando alla fondazione di nuove comunità cristiane. In queste pagine, Giosuè, secondogenito di Raffaele e Francesca, racconta l'esperienza tutta particolare di "figlio in missione" nella cittadina di Lezha nel nord-ovest dell'Albania.

Chiamati a essere Chiesa gioiosa, vicina alla gente che soffre



PROTESTE DI PIAZZA IN VENEZUELA



DI MASSIMO VENTURELLI

I Venezuela sta vivendo ormai da anni una delle più drammatiche crisi della sua storia. Il suo popolo, piegato da una pesante crisi economica e politica, è allo stremo delle forze. Tantissimi venezuelani hanno scelto la via dell'emigrazione. Della situazione del Paese parliamo in queste pagine con mons. Ubaldo Santana, arcivescovo emerito di Maracaibo.

Qual è oggi, la situazione del Venezuela?

Viviamo in una situazione di stallo; tutto è bloccato e non si intravedono vie di uscita pacifiche. Questo stato delle cose, che difficilmente potrà trovare una soluzione nell'immediato, non fa altro che allungare le ombre di tutti quei mali che il Paese patisce da molto tempo. È questa una situazione che influisce pesantemente

sull'animo dei venezuelani. La grande crisi economica che ha colpito il nostro Paese ha provocato una forte ondata migratoria: quasi 5 milioni di venezuelani hanno lasciato il Paese.

In una situazione come quella che ha descritto, quanto è importante la vicinanza della comunità internazionale?

Sicuramente negli ultimi tempi sono stati compiuti, su questo fronte, dei passi in avanti. Adesso, quanto meno, la situazione di grave difficoltà del nostro Paese comincia a essere conosciuta per quella che realmente è anche al di fuori dei nostri confini. Quello che ancora stentiamo a vedere, però, è come questo elemento di conoscenza possa tradursi in una vicini-

anza concreta, in un aiuto per fare sì che il Venezuela possa uscire dalla crisi che sta vivendo. Per qualche tempo, in passato, molti hanno creduto che la soluzione alla crisi venezuelana potesse arrivare grazie all'intervento della comunità internazionale, ma è stata un'aspirazione di breve durata. Tocca a noi venezuelani trovare la via per una pacificazione, per evitare una deriva violenta della crisi in atto.

In tutta questa situazione qual è l'atteggiamento della Chiesa locale?

La Chiesa venezuelana è sempre stata a servizio del popolo. Come lo facciamo? Cercando di vivere il più possibile accanto alla gente, condividendone le difficoltà, le paure, le preoccupazioni, perché la violenza e la divisione non prendano mai il sopravvento. In una stagione di crisi come quella che stiamo vivendo c'è bisogno più che mai di aiutare il popolo a credere, ad

avere fede, c'è bisogno di garantire un sostegno anche spirituale perché la speranza non abbia a cedere alla disperazione. C'è poi la grande attenzione alla carità, all'assistenza, alla solidarietà per aiutare tante persone, soprattutto donne in gravidanza, bambini e anziani che, per via della situazione che il Paese sta vivendo, conoscono la povertà e il bisogno.

Cosa significa oggi vivere la missionarietà in Venezuela?

Significa farsi carico, comprendere e condividere una realtà complessa; significa condividere le condizioni di vita della gente. Significa sperimentare una condivisione che trova nella fede il suo nutrimento, la sua speranza. Essere missionari, vivere la missionarietà oggi in Venezuela, significa anche non cedere allo sconforto. Siamo chiamati a essere una Chiesa gioiosa, che trova in questa gioia la forza, le ragioni per andare avanti.



Mons. Ubaldo Santana

Venezuela

Crisi lunga e drammatica

Quella che sta conoscendo il Venezuela è una crisi "lunga", iniziata nel 2013, con una profonda difficoltà economica. Negli anni la crisi è diventata anche politica e istituzionale e si è aggravata progressivamente negli ultimi anni. Oggi, ormai, la situazione nel Paese latino-americano ha raggiunto dei livelli drammatici: crollo della produzione petrolifera, iperinflazione, emigrazione di massa, con l'aggiunta dello scontro tra chavisti, che considerano Nicolás Maduro legittimo presidente e opposizione, che riconosce Juan Guaidó che il 23 gennaio dello scorso anno, a poche settimane dall'elezione a presidente dell'Assemblea nazionale, veniva proclamato presidente ad interim del Venezuela. I suoi sostenitori, infatti, consideravano nulla la vittoria di Nicolás Maduro alle presidenziali "farsa" che si erano svolte poche tempo prima. Nel giro di qualche ora, Guaidó veniva riconosciuto da numerosi Paesi, a cominciare dagli Stati Uniti. Pareva l'inizio della spallata. Maduro, in effetti, vacillava, sull'onda delle pressioni internazionali e della moltitudine che a più riprese scese in piazza con manifestazioni oceaniche. Ma le cose non sono andate così. L'esercito non ha abbandonato il presidente chavista. Maduro è ancora in sella, il popolo sta sempre peggio. Nel Paese è fidei donum dal 2001 don Giannino Prandelli.

L'arcivescovo emerito di Maracaibo e la drammatica situazione che il Paese sta vivendo



ANIMAZIONE MISSIONARIA

UNA TAVOLA X TUTTI

La presentazione dei progetti
per vivere in modo solidale
la Quaresima 2020 e che mettono
al centro la famiglia





La missione della famiglia

La missione offre spunti interessanti e provocazioni positive che ci consentono di affermare che è davvero possibile che la famiglia diventi luogo di testimonianza e di evangelizzazione

Spesso quando pensiamo ai missionari immaginiamo soprattutto preti e suore impegnati in paesi lontani: da alcuni decenni, accanto ai consacrati, operano anche famiglie di laici. Anche la diocesi di Brescia sostiene e accompagna tre famiglie missionarie. Federica e Andrea, coppia di sposi in missione in Togo presso la diocesi di Atakpamè nella parrocchia di Amakpapè, si occupano prevalentemente dell'accoglienza dei bambini, del loro percorso scolastico ed educativo; prima di approdare in terra d'Africa, Federica e Andrea hanno vissuto un'esperienza di servizio missionario in Perù dove hanno celebrato le loro nozze.

Maurizio e Mariagiulia, coppia di sposi e genitori della piccola Nina, attualmente in Tanzania sono "papà e mamma" di decine di bambini orfani; si affiancano a don Tarcisio Moreschi e a "mamma Fausta" nella parrocchia di Ilembula, Diocesi di Iringa, condividendo con loro le fatiche e il fascino della missione.

Raffaele e Francesca, sposi da parecchi anni, genitori di ben dodici figli, missionari da molti anni in Albania; si occupano presso la diocesi di Lezha della pastorale famigliare in un contesto certamente non facile. In questo tempo ci stiamo interrogando sulla soggettività della famiglia nella pastorale: la missione ci offre alcuni spunti interessanti e alcune provocazioni positive che ci consentono di affermare che è davvero possibile che la famiglia diventi luogo di testimonianza e di evangelizzazione. Il vissuto di queste giovani coppie è da conoscere e da valorizzare per l'apertura e la novità che ci consegnano.



1

PROGETTO
QUARESIMA

DOVE:

Diocesi di Atakpame
(Togo); Diocesi di Iringa
(Tanzania); Diocesi
i Lezha (Albania)

CHI:

Famiglie di laici
in missione

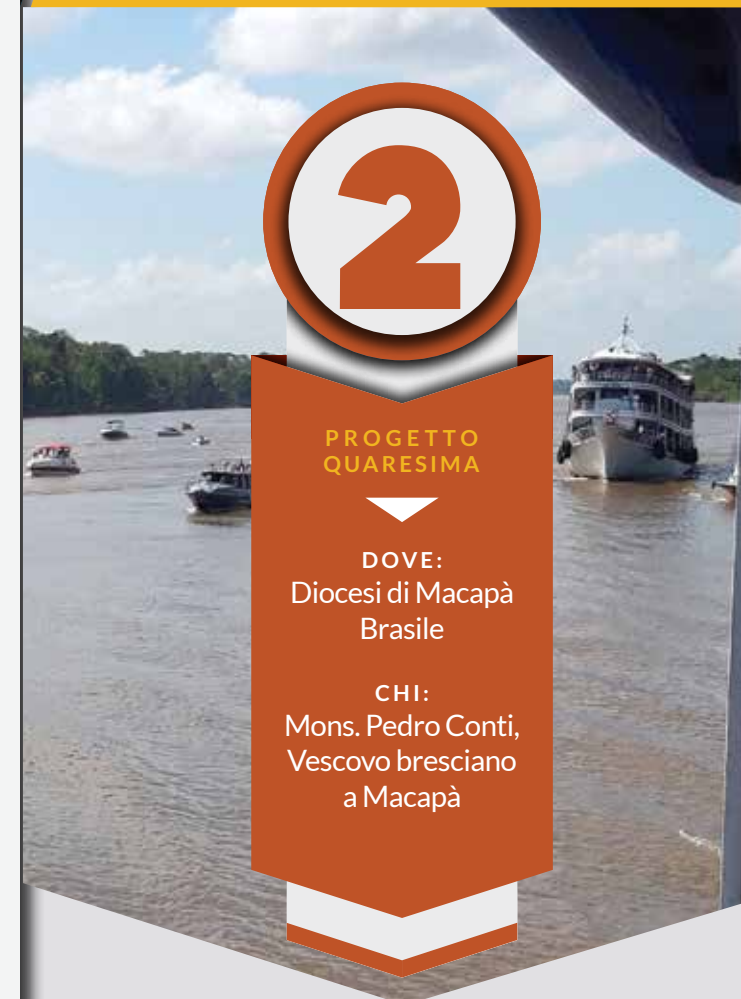
Obiettivo da raggiungere:
10mila euro



Una parrocchia all'equatore

A Macapà, città che continua a crescere ai confini dell'Amazzonia brasiliana, c'è il sogno del vescovo mons. Pedro Conti: comunità dedicata al più recente dei santi bresciani: Papa Paolo VI

Il vescovo bresciano della diocesi di Macapà, mons. Pedro Conti, scrive alla sua diocesi di origine. "Santi e sante bresciani sono arrivati a Macapà molto prima di me. Le suore di Maria Bambina sono qui da più di sessant'anni e hanno portato le sante" Bartolomea Capitano e Vincenza Gerosa. Poi sono arrivati i Piamartini con S. Giovanni Battista Piamarta – allora non ancora santo – e in questi anni le Ancelle della Carità, con Santa Maria Crocifissa di Rosa. A questo punto ci sembrerebbe giusto che potessimo dedicare una nuova parrocchia all'ultimo santo bresciano canonizzato: S. Paolo VI. Vorremmo fare questo non soltanto per devozione o simpatia al nostro Papa, ma perché, di fatto, la città di Macapà, al confine dell'Amazzonia brasiliana, cresce nonostante tutte le crisi economiche e politiche. Siamo giunti al mezzo milione di abitanti e abbiamo urgente bisogno di dividere alcune parrocchie ormai troppo popolate e perciò di difficile lavoro pastorale. Soprattutto ci preoccupano i nuovi complessi abitativi per famiglie di basso reddito costruiti in questi anni. Quando in un quartiere arrivano 5000 famiglie nuove, (circa 20mila persone), molte cose devono essere ripensate. In questo momento ci basterebbe costruire una casa parrocchiale e aspettare che, poi, la Provvidenza ci mandi il parroco. Magari, un bresciano anche lui!". Macapà è molto conosciuta nella nostra diocesi perché da molti anni è luogo di impegno pastorale per i nostri presbiteri fidei donum: attualmente sono presenti don Raffaele Donneschi, don Lino Zani, Don Giovanni Magoni e don Paolo Zola. Il rapporto con questa chiesa sorella si configura oramai come un autentico gemellaggio.



2

PROGETTO
QUARESIMA

DOVE:

Diocesi di Macapà
Brasile

CHI:

Mons. Pedro Conti,
Vescovo bresciano
a Macapà

Obiettivo da raggiungere:
10mila euro





In Albania futuro per i bambini

Il sogno di suor Chiara, suor Giusi, suor Lilliana e suor Paola: realizzare a Burrel un ambiente, nel centro della città dove i più piccoli possano studiare, imparare a suonare uno strumento o a disegnare

Carissimi bambini e ragazzi, ciao! Siamo suor Chiara, suor Giusi, suor Lilliana e suor Paola e da ormai 14 anni viviamo in Albania. Sapete dove si trova? Sicuramente sì, è così vicino all'Italia! Provate a farvi raccontare qualcosa di questa bella nazione dai vostri genitori, catechisti o magari da qualche vostro amico/a di classe o di oratorio che provengono dall'Albania. È un paese molto bello, ma nello stesso tempo anche povero e in questo momento ha bisogno del nostro, vostro aiuto.

Camminando nella città di Burrel, che dista solamente 9 chilometri dal villaggio di Suç, in cui abitiamo, abbiamo conosciuto diverse famiglie con tanti bambini che, come voi, vanno a scuola. Anche a loro piace molto giocare, studiare ma qui le condizioni di vita sono un po' diverse e non sempre è possibile. Così abbiamo pensato di creare per loro un ambiente, nel centro della città, che sia bello, colorato, con tante stanze per studiare, imparare a suonare uno strumento, oppure a disegnare e anche mangiare un bel pasto caldo al giorno.

Desideriamo che sia un punto di luce che possa rendere più felice la vita di questi bambini. Che dite, potete aiutarci a renderlo sempre più bello? Come? Con le vostre offerte potremmo comprare delle chitarre in più, delle tastiere e ancora dei colori, dei giochi, dei quaderni per la scuola, oppure anche del cibo (pasta, frutta, verdura, carne).

A voi tutti un caro abbraccio anche da parte dei nostri 50 bambini e ragazzi della vostra età.

3

PROGETTO
QUARESIMA

DOVE:
Suç,
Diocesi di Rreshen
Albania

CHI:
Suore Dorotee

Obiettivo da raggiungere:
10mila euro



A tavola con i poveri

A Kiremba dal 2018 è attivo un "bureau sociale", un luogo in cui le Ancelle della Carità non solo si preoccupano delle cure mediche, ma anche della promozione della dignità delle persone

Nel cuore di due generazioni di bresciani Kiremba d il suo ospedale sono il segno concreto della carità condivisa. Purtroppo, dopo tanti anni, la situazione è sempre drastica, non perché evangelicamente "i poveri saranno sempre con voi", ma perché politicamente non ci sono azioni concrete in favore di un popolo dilaniato dalla fame. Dal 2018 si è dato vita al così chiamato "bureau sociale" si tratta di un luogo dove una suora Ancella della Carità burundese accoglie, ogni giorno, tutte le richieste d'aiuto di carattere economico e di altro genere per permettere a chi arriva o a chi è già ricoverato di farsi curare pur non avendo i mezzi. Le cure mediche in Burundi sono tutte di carattere privato quindi è facile capirne le difficoltà. Non è compito da poco scegliere chi aiutare fra una cinquantina di persone che quotidianamente si presentano al bureau ma si cerca, in collaborazione con le comunità di base, le Caritas locali e gli stessi infermieri, di aiutare chi è davvero nel bisogno. Il compito della suora non è solo favorire le cure, ma anche coinvolgere il povero in un cammino di responsabilità cioè: "ora ti aiutiamo ma se puoi anche tu ci aiuti ad aiutare altri". Non si vuole solo assistere ma soprattutto promuovere. Ecco allora nascere piccoli aiuti nel lavoro dei campi per sostenere la cucina dell'ospedale, aiutare un altro malato che non ha nessuno che lo assista o rimborsare un po' alla volta la fattura già pagata. Fino a quando potremo continuare questo servizio di carità? Fino a quando ci saranno persone che ancora credono al valore della solidarietà e che non si sentono con il "cuore in pace" a sedersi a tavola da soli!

4

PROGETTO
QUARESIMA

DOVE:
Kiremba,
Diocesi di Ngozi
Burundi

CHI:
Ospedale
Mons. Renato Monolo

Obiettivo da raggiungere:
20mila euro





Senegal: lavorare per vivere

Suor Grazia Anna Morelli e l'impegno per sostenere i progetti lavorativi dei giovani, per dare loro concrete speranza di futuro e allontanarli dal rischio della devianza sociale

Mi chiamo suor Grazia Anna Morelli, in Senegal, da quasi un anno, sono missionaria Marista e abito a Guédiawaye nella parrocchia San Giovanni Paolo II, periferia di Dakar che conta circa 2 milioni di abitanti. Il mio apostolato è essenzialmente parrocchiale e dunque anche di animazione giovanile.

Qui la povertà ha raggiunto livelli record e c'è bisogno di sviluppo sociale ed economico oltre che di accompagnamento dei giovani che rischiano di cadere nella deriva della droga e dell'alcool perché quasi costretti a vivere di espedienti. È necessario creare opportunità lavorative che concorrano a ridurre l'esodo di questi giovani. Con un gruppo di persone sensibili al problema abbiamo invitato i giovani a presentare alcuni progetti di lavoro che saranno da noi attentamente valutati e, se ritenuti validi, finanziati e soprattutto controllati in itinere. Vorremmo quindi creare delle attività generative di reddito al fine di sensibilizzare la popolazione al "fare" evitando ozio e disoccupazione. Abbiamo per questo motivo incentivato il protagonismo giovanile e il desiderio di realizzarsi in ambito lavorativo a fine di generare sviluppo e autonomia delle future famiglie della comunità. In un tempo nel quale la nostra diocesi è seriamente impegnata a trovare spazi, luoghi, esperienze per dare casa e futuro alle giovani generazioni, ci è di stimolo il confronto e la relazione con le chiese sorelle. Se ti senti interpellato, aiuta la nostra missione a realizzare a questo progetto in Senegal.

5

PROGETTO
QUARESIMA

DOVE:
Guédiawaye,
Arcidiocesi di
Dakar - Senegal

CHI:
S. Grazia Anna Morelli,
missionaria marista

Obiettivo da raggiungere:
10mila euro



Accogliere e formare a Brescia

A Brescia un progetto per richiedenti asilo e immigrati con permesso di soggiorno. È proposto dall'Associazione Centro Migranti nel contesto della campagna nazionale "liberi di partire e liberi di restare"

"Farm Training" è un progetto proposto dall'Associazione Centro Migranti nel contesto della campagna nazionale "liberi di partire e liberi di restare". Si rivolge a richiedenti asilo e immigrati con permesso di soggiorno in particolari situazioni di disagio, al fine di offrire loro un cammino formativo in ambito agrario e zootecnico e di acquisire un diploma che renda loro possibile un inserimento lavorativo nella società italiana o, in caso di rientro, nel loro paese di origine. Vogliamo aiutare questi giovani a vivere una esperienza positiva di emigrazione che li aiuterà a integrarsi attraverso un percorso formativo in ambito professionale. Il progetto Farm Training offrirà a questi giovani, oltre al percorso scolastico, anche alcuni tirocini presso aziende agricole del nostro territorio per sperimentarsi direttamente mettendo in pratica quanto acquisito nello studio. Valore aggiunto di tutto questo cammino sarà anche l'apprendimento corretto della lingua italiana.



6

PROGETTO
QUARESIMA

DOVE:
Brescia

CHI:
Associazione
Centro Migranti
di Brescia

Obiettivo da raggiungere:
7mila euro



La Parrocchia Russa a Brescia



Comunità ortodosse

DI VLADIMIR ZELINSKY*

ovrei sempre ricordare un fatto importantissimo dal punto di vista ecumenico, ma in pratica sconosciuto: l'Italia dei nostri giorni è diventata il primo paese ortodosso nell'Europa Occidentale. Oggi quando gli occhi degli italiani sono fissati sulle barche con i profughi africani, viene spesso dimenticato che esiste anche un altro canale dell'emigrazione, quello che porta dall'Est all'Ovest. Questo canale è forse non meno popoloso, ma più calmo e a volte anche legale. I Paesi da cui arriva il maggior numero di emigranti sono: la Romania, l'Ucraina, la Moldova. Seguono poi Russia, Grecia, Serbia, Albania, Bulgaria e Georgia. Sul territorio italiano possiamo contare almeno sette Patriarcati ortodossi canonici (oppure Metropoli). Esistono anche le piccole comunità non canoniche, cioè non riconosciute dalle altre Chiese ortodosse. Tutta questa gente sceglie l'Italia prima di tutto perché a volte qui è più facile trovare un lavoro, senza troppa burocrazia. Il motivo del loro arrivo, se lasciamo da parte i matrimoni, è al 99% economico.

COMUNITÀ. A Brescia, con i suoi meno di 200mila abitanti, vivono e celebrano almeno quattro parrocchie ortodosse con non poca gente: due romene, una moldava (con la stessa lingua, ma sotto Patriarcati diversi) e la mia, che appartiene all'Arcidiocesi autonoma del Patriarcato di Mosca. Senza contare la più numerosa par-

rocchia, quella greco-cattolica, che la gente chiama in modo semplice, ma sbagliato: la Chiesa ucraina. Invece la nostra chiesa è spesso chiamata russa sulla base della lingua, anche se la maggioranza assoluta dei nostri parrocchiani sono cittadini ucraini. I romeni appartengono alla Unione Europea; una buona parte dei moldavi ha il passaporto romeno; gli ucraini possono rimanere in Europa senza visto per tre mesi. Scaduti i tre mesi, se rimangono, diventano illegali, ma se hanno trovato un impiego come collaboratori domestici, possono chiedere il permesso di soggiorno. Il fatto stesso di inoltrare le richieste gli dà una certa legalità provvisoria.

CELEBRAZIONI. Il problema più grave per le nuove comunità è di trovare un luogo per le celebrazioni. La Curia bresciana, come tutta la Chiesa cattolica in generale, è di solito molto disponibile ad aiutare gli ortodossi, ma essi sono diventati troppo numerosi (solo i romeni hanno quasi 300 parrocchie in Italia), mentre il numero delle chiese disponibili o abbondante non è smisurato. Personalmente ho girato con la mia comunità per ben quattordici anni da una chiesa cattolica all'altra finché, grazie all'impegno di don Claudio Zanardini, è stata trovata una soluzione definitiva. Nel frattempo la gente, spinta dalla crisi economica, ha continuato ad arrivare. La presenza ortodossa in Italia è poco studiata dal punto di vista socio-

logico e ancora meno religioso. Nelle famiglie nascono e crescono i figli bilingue, che spesso frequentano la scuola con la madre lingua italiana. Nella maggior parte dei casi essi non torneranno più nel Paese d'origine dei genitori. Col tempo diventeranno cittadini italiani anche loro. La presenza massiccia di due milioni di battezzati ortodossi in Italia potrebbe dare un grande risveglio ecumenico. Il contatto tra le due fedi cristiane si svolge nelle famiglie, tra la domestica e la sua padrona che condivide con la prima gli ultimi anni, a volte gli ultimi giorni della sua vita. Tutte e due, probabilmente, non hanno mai sentito la parola "ecumenismo", ma a volte pregano insieme Gesù. Anzi, spesso dopo la morte della signora, la sua domestica-amica chiede di pregare per la sua anima, di commemorare il suo nome. Ho una lunga lista di cattolici per i quali mi si chiede di pregare. Per fare ecumenismo non si deve più fare turismo religioso all'estero. La Chiesa d'Occidente e la Chiesa d'Oriente ormai s'incontrano a casa nostra e piano piano possono riconoscersi nella casa comune del Padre.

* parroco

Quattro comunità ortodosse: due romene, una moldava e una del Patriarcato di Mosca

UNA CELEBRAZIONE



Storia

La situazione canonica

La definizione "russa" associa subito nella percezione occidentale alla Chiesa che è in Russia, cioè al Patriarcato di Mosca. Dopo la Rivoluzione del 1917 almeno tre Chiese ortodosse avevano questo aggettivo. Oltre al Patriarcato di Mosca c'era la Chiesa Russa all'Estero, cioè dell'emigrazione che voleva riprodurre la Chiesa così come era prima della Rivoluzione. Nel 2007 ha aderito alla Chiesa di Mosca. In Europa occidentale è stato creato anche l'Esarcato Russo sotto il Patriarcato di Costantinopoli, che voleva salvaguardare la propria canonicità insieme alla sua libertà politica, rimanendo però nella tradizione russa. Questa situazione è durata dal 1931 fino al 2018 quando il Patriarca Ecumenico Bartolomeo ha istituito la Chiesa Autocefala in Ucraina sfidando la Chiesa di Mosca, che ha rotto la comunione con tutti i fedeli del Patriarcato Ecumenico, compresi quelli dell'Esarcato Russo in Europa occidentale. Di più: il Patriarcato Ecumenico ha sciolto l'Esarcato invitandolo ad inserirsi nelle metropoli greche, che esistono in tutta l'Europa. L'Esarcato si è diviso in due: una parte sotto i greci, un'altra, come la parrocchia della Santa Madre di Dio degli Afflitti di Brescia, con il patriarcato di Mosca. Nel novembre del 2019 l'Arcidiocesi russa dell'Europa occidentale ha ricevuto dal Patriarca di Mosca Kirill la "Gramata", cioè l'istituzione dell'Arcidiocesi autonoma della Chiesa Russa in Europa Occidentale attaccata al Patriarcato di Mosca.

Europa, Italia & frontiere: il nuovo rapporto sul diritto d'asilo



RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO



Migrantes

Promuovere e mantenere alta l'attenzione su un diritto, quello alla protezione internazionale, che oggi sembra sempre più sotto attacco in Italia e in Europa. È l'obiettivo del nuovo rapporto che, per il terzo anno consecutivo, la Fondazione Migran-

DI GIOVANNI GODIO

tes dedica al mondo dei richiedenti asilo e dei rifugiati. I diversi capitoli della pubblicazione, dal titolo *Il diritto d'asilo. Report 2019: non si tratta solo di migranti. L'Italia che resiste, l'Italia che accoglie* (a cura di M. Molfetta e C. Marchetti), spaziano dalla dimensione europea a quella nazionale, ma allargano lo sguardo anche alle sponde sud del Mediterraneo. E

anche quest'anno si fanno guidare dalle parole e dal Messaggio di papa Francesco per la 105ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (celebrata il 29 settembre 2019 in piazza San Pietro). Il rapporto dedica un approfondimento all'Italia che "resiste" e che accoglie, fin troppo trascurata dai riflettori della politica e dei media, sottolineando l'esigenza di una

nuova "politica della somiglianza" che superi i rischi della contrapposizione amico-nemico. Il rapporto è poi articolato in tre sezioni principali. La prima ha lo sguardo rivolto, per così dire, dall'Africa e dall'Asia verso l'Europa. Da una parte ricostruisce il quadro delle guerre, delle situazioni di tensione, degli attentati terroristici, di violazione dei diritti umani, di disuguaglianza nei Paesi d'origine di rifugiati e migranti e, dall'altra, inizia a fare il punto sulle ambigue e discutibili politiche di "esternalizzazione" del controllo delle frontiere, che sono divenute un robusto pilastro dell'intera politica migratoria dell'Ue.

SEZIONI. La seconda sezione approfondisce le questioni di esternalizzazione fra Europa e Italia: si parte da un'analisi degli accordi di collaborazione internazionali e nazionali con la Libia, proseguendo con la situazione del Niger, nelle "retrovie"

del Sahara: un caso "da manuale" di un Paese chiave per le rotte di migrazione verso il Mediterraneo che vede oggi convergere gli interessi di Roma e Bruxelles. La terza e ultima sezione si rivolge all'Italia. Qui, al centro dell'attenzione si trovano le conseguenze del primo decreto "sicurezza e immigrazione" (il n. 113 del 4 ottobre 2018, convertito nella legge 132/2018): che cosa significa aver abolito la protezione umanitaria e a quali contraddizioni porta questa abolizione, tra enunciazioni ed effetti reali? Ma anche: che cosa sta comportando la trasformazione dello Sprar in Siproimi? Perché (purtroppo) si tratta ben più di un semplice cambio di etichetta. Ognuna delle sezioni del rapporto quest'anno è accompagnata da un approfondimento statistico specifico su Europa, Africa ed Italia e le questioni riguardanti il diritto d'asilo e la protezione internazionale.

La nuova
edizione
dello studio
realizzato dalla
Fondazione
Migrantes



Il volume



**IL DIRITTO
D'ASILO
REPORT 2019**

**NON SI TRATTA
SOLO DI MIGRANTI**
L'Italia che resiste,
l'Italia che accoglie



**Per conoscere
di più...**

Alcuni materiali del volume "Il diritto d'asilo. Report 2019: non si tratta solo di migranti. L'Italia che resiste, l'Italia che accoglie" sono disponibili sul sito dell'osservatorio "Vie di fuga": www.viedifuga.org/diritto-di-asilo-report-2019-migrantes/. Questo volume è la terza edizione dei rapporti sulla protezione internazionale a cura della Migrantes. Nel 2018 è uscito il volume dal titolo *Accogliere, proteggere, promuovere, integrare*. Qui l'interrogativo che faceva da sfondo alle analisi, ai dati e alle proposte era: "Accogliere, proteggere, promuovere, integrare: sono esigenze sentite dai diversi governi d'Europa e da quello italiano in particolare, non solo a parole, ma nella pratica delle politiche che essi mettono in atto?". È del 2017, invece, la prima edizione, intitolata "Minori rifugiati vulnerabili e senza voce". Sia la seconda che la terza edizione sono scaricabili, in formato pdf, sempre nello spazio online di "Vie di fuga".

“No One Out”: una comunità piena di risorse e di sfide



Cooperazione internazionale

Viaggio nel progetto sostenuto dalle Ong bresciane Mmi, Scaip e Svi in Kenya

Negli slums di Nairobi la vita comunitaria ha un valore di appartenenza e bisogna portare attenzione a coinvolgere tutti i componenti altrimenti si rischia di non dare l'impatto desiderato e quindi non riuscire ad aiutare a rendere la comunità più indipendente, forte e informata sia sull'aspetto educativo che di miglioramento economico che del prendersi cura della loro salute. Fino a oggi ogni giorno è stata una sfida; a volte una sfida faticosa, ma spesso più stimolante e incoraggiante, ma pur sempre una sfida da affrontare con collaborazione e impegno. Per la preparazione delle attività si deve stare attenti a rispettare il contesto e i fragili equilibri di questi quartieri perché altrimenti azioni come formazioni, sensibilizzazioni, esercitazioni ed eventi non

DI GRAZIA ORSOLATO

riescono ad avere un riscontro sulla comunità intera. Il progetto ci ha permesso di fare tutto questo grazie all'intensa e produttiva collaborazione con figure comunitarie di riferimento.

EDUCAZIONE. Insegnanti e presidi di 35 scuole elementari si sono sempre resi disponibili ad insegnare agli studenti dagli 8 agli 11 anni come avere stima di se stessi, come affrontare le sfide che la vita ci pone davanti, come chiedere aiuto se in famiglia o tra gli amici ci sono situazioni difficili da sopportare, insomma tutte le tematiche che esulano dalle pure materie scolastiche, ma aiutano ad affrontare la vita quotidiana in questi contesti vulnerabili. Ogni anno, infatti, in ogni scuola elementare si sono svolti regolarmente club di lifeskills coinvolgendo 1050 bambini all'anno. Un programma di sviluppo talenti ha coinvolto insegnanti di danza, can-

to, recitazione, calcio, acrobazie, arti marziali, baseball ad insegnare le varie discipline ai bambini delle elementari coinvolti nel progetto così che scoprissero il loro talento e attraverso le lezioni lo migliorassero e lo facessero diventare parte della loro vita. Avere un talento e poterlo sviluppare e mantenere in queste aree, vuol dire riscattarsi e provare a rendere la propria vita più orientata verso un cambiamento che ad un lasciarsi trasportare dal contesto.

ECONOMIA. Attraverso un lavoro di ricerca comunitaria, è stato possibile identificare tutti quei giovani dai 19 ai 35 anni che avevano idee belle ed interessanti, ma non avevano le risorse economiche per aprire un loro business.

Per chi, invece, un business l'aveva già, ma aveva voglia di migliorarlo o comprare qualche nuovo macchinario e/o accessorio, attraverso il progetto è stato istituito un programma di microcredito e controllo dei prestiti ben organizzato. Sono state date anche 200 borse studio ai ragazzi e alle ragazze che volevano intraprendere un percorso di studio professionale (corsi di taglio e cucito, corsi di meccanica, ecc.).

La particolarità delle borse di studio di “No One Out!” però, è stata quella di aiutare i ragazzi a pagare il 70% della rata scolastica, mentre il 30% era a carico della famiglia.

In questo modo tutta la famiglia viene coinvolta sia nella scelta del figlio, che nell'impegno a contribuire.

SANITÀ. 75 operatori socio sanitari, provenienti dalle 5 aree di intervento, hanno lavorato intensamente per migliorare la consapevolezza della salute nelle intere comunità, accompagnando i malati (attività di referral) nella struttura sanitaria pubblica. Anche infermieri e dottori dei centri salute li hanno aiutati grazie all'iniziativa di No one out! di istituire ogni mese incontri di confronto su qualsiasi problema incontrato dagli operatori nel far visita alle famiglie della comunità.

Ci hanno anche aiutato a sensibilizzare 3200 giovani su temi come l'Hiv/Aids, prevenzione e salute riproduttiva. Il lavoro è stato fatto in stretta collaborazione con le autorità delle Sub Contee del Ministero di Salute keniano.

Progetto

Tutto su “No One Out!”

Il progetto “No One Out!” ha preso il via il 1° aprile 2017. La sua durata complessiva è di 3 anni. Il progetto è stato pensato con l'obiettivo di favorire l'inclusione socio-sanitaria ed economica della popolazione giovanile vulnerabile in cinque slum della periferia est di Nairobi.

“No One Out!” lavora per migliorare l'inserimento sociale ed educativo dei gruppi più vulnerabili, bambini, ragazzi disabili, giovani e donne sieropositivi, tramite attività di formazione a ragazzi, genitori e insegnanti.

Per quanto riguarda gli aspetti socio-sanitari si lavora al rafforzamento dei servizi di pre e post-counselling, l'assistenza e il supporto psico-sociale e l'accompagnamento dei giovani ai servizi sanitari esistenti sul territorio ma a cui essi non si avvicinano spontaneamente.

Per quanto riguarda la partecipazione dei giovani alla vita economica si propongono attività di formazione professionale e avvio di microimprese aiutate dall'accesso al credito.

I beneficiari del progetto sono circa 15mila giovani studenti di 35 scuole con un'età compresa tra gli 11 e i 15 anni e 1.000 giovani e donne tra i 16 e 25 anni, provenienti da 5 insediamenti informali della Contea di Nairobi.



Un cammino

Carissimi amici, per un anno (nei 5 numeri di Kiremba), una piccola comunità composta da alcuni giovani senegalesi della parrocchia Saint Jean Paul II di Guediawaye e da me, suor Grazia Anna Morelli, vuole condividere insieme a voi un cammino sulla spiritualità, fatto di riflessioni e di commenti a testi che la tradizione della Chiesa ci offre come pietre preziose sul sentiero della vita. Pietre che ci aiutano a camminare su questo sentiero e ci orientano nel percorso verso la profondità del nostro cuore, luogo dove Dio ci crea e ricrea. Non si tratta di un cammino intimistico, ma di un cammino di interiorità che ha sempre una spinta centrifuga, verso l'esterno, verso l'altro e gli altri. Questa nostra piccola comunità è felice di poter accostare dei testi dei Padri della Chiesa o di grandi maestri spirituali e di fare parte delle sue scoperte ad altri, giovani e meno giovani, lettori di Kiremba. Diventa una condivisione fra Chiese, non solo di beni materiali, come siamo abituati a fare, ma anche di beni dello Spirito, di quanto il Signore suggerisce al nostro cuore e di come Egli ci conduce nel cammino.

Che cos'è la spiritualità?

Dicendolo con parole semplici, la spiritualità è il modo in cui ciascuno/a vive il suo incontro con Cristo. Ciascuno, ciascuna... quindi la spiritualità è questione di tutti e non solo di alcuni, preti, religiosi e religiose, monaci e monache, ragazzi e ragazze che scelgono la vita religiosa o il seminario, come solitamente si tende a pensare. Dire spiritualità significa riferirsi al modo con cui lo Spirito di Gesù invade la nostra vita e ci permette di “fare nostro” il modo di essere di Cristo.

È molto interessante a questo proposito ciò che dice Francesco di Sales, alle cui parole affidiamo questo nostro primo incontro. (Il linguaggio di Francesco di Sales risente del suo tempo quindi propongo di sostituire il termine “devozione” con la parola “vita nello spirito” o “spiritualità”).

Dio comandò alle piante di produrre i loro frutti, ognuna «secondo la propria specie» (Gn 1,11). Lo stesso comando rivolge ai cristiani, che sono le piante vive della sua Chiesa, perché producano frutti di devozione (*spirituali*), ognuno secondo il suo stato e la sua condizione. (...)

La devozione (*vita nello Spirito*) deve essere praticata in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico, dal principe, dalla vedova, dalla donna non sposata e da quella coniugata. Ma non basta, bisogna anche accordare la pratica della devozione (*spiritualità*) alle forze, agli impegni e ai doveri di ogni persona.

Dimmi, Filotea (*amica di Dio*), sarebbe conveniente se il vescovo volesse vivere in una solitudine simile a quella dei certosini? E se le donne sposate non volessero possedere nulla come i cappuccini? (...) Questa devozione (*spiritualità*) non sarebbe ridicola, disordinata e inammissibile?

No, Filotea, (...) la vera devozione (*vita nello Spirito*) ... non solo non reca pregiudizio ad alcun tipo di vocazione o di occupazione, ma al contrario vi aggiunge bellezza e prestigio. La cura della famiglia è resa più leggera, l'amore fra marito e moglie più sincero, il servizio del principe più fedele, e tutte le altre occupazioni più soavi e amabili.

(FRANCESCO DI SALES, INTRODUZIONE ALLA VITA DEVOTA 1,III)

Buon cammino insieme in questa avventura spirituale!

Suor Grazia Anna Morelli



Chi è San Francesco di Sales?

Nato in Savoia nel 1567 da famiglia nobile fu avviato alla carriera di avvocato ma scoprì la vocazione al sacerdozio e venne ordinato nel 1593. Si dedicò alla predicazione ma, per essere più efficace, decise di diffondere tra le case alcuni fogli informativi sui temi che gli stavano a cuore. Volle poi di affrontare la sfida più impegnativa per quei tempi e chiese, quindi, di essere inviato a Ginevra, culla del calvinismo. Qui si spese nella pastorale e nel dibattito teologico con gli espone nti della Riforma. Divenne vescovo della città nel 1602. Morì a Lione il 28 dicembre 1622. Prima che predicatore e comunicatore, fu una guida spirituale che seppe condurre con umiltà e comprensione verso la verità (www.santiebeati.it).

Le Chiese Pentecostali ed Evangelicali

Sabato 14 marzo

ore 14.30

Origini, storia e attualità dei movimenti pentecostali

Prof. Teresa Francesca Rossi

Associate Director del Centro Pro Unione di Roma è Docente di teologia ecumenica presso la Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino e presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo.

Sabato 21 marzo

ore 14.30

La teologia dei movimenti pentecostali

Prof. Carmine Napolitano

Pastore, preside della Facoltà pentecostale di Scienze religiose di Bellizzi - SA e Presidente Federazione Chiese Pentecostali.

Sabato 28 marzo

ore 14.30

Il dialogo tra la Chiesa cattolica e le Chiese pentecostali

Mons. Juan Usma Gomez

Esperto conoscitore del movimento pentecostale, è capo ufficio del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.



ore 16.30

Chiese pentecostali: quale pastorale?

Dr. Geoffrey Allen

Pastore della Chiesa evangelica della Riconciliazione.

ore 16.30

Il dialogo tra le Chiese evangeliche e le Chiese pentecostali

Dr. Anne Zell

Pastora della Chiesa valdese di Brescia.

XIV CORSO SULL'ECUMENISMO



DIOCESI DI BRESCIA
Ufficio per l'Ecumenismo

Scuola di teologia per laici

Servizio diocesano per i nuovi movimenti religiosi

Il corso si terrà presso il Polo Culturale Diocesano (ex Seminario)
Via Bollani 20, Brescia.

Le iscrizioni si ricevono entro il 9 marzo 2020 presso l'Ufficio per l'Ecumenismo, telefonando al 030.3722350
on-line: www.diocesi.brescia.it oppure all'indirizzo mail: ecumenismo@diocesi.brescia.it
Contributo partecipazione: € 30,00

MONDIALITA'

SOCIETA'

PERSONA